

## Testo del video informativo sulla storia del CSRD Senza Muri

L' intento di questo video è di illustrare l' attività e l' esperienza del laboratorio Senza Muri che ha sede a Ozzano. Nella sua denominazione completa il Laboratorio si connota come Laboratorio protetto e di transizione al lavoro. Tracciando in questo modo i contorni principali e gli ambiti operativi.

Credo sia utile, in premessa, riassumere brevemente la provenienza culturale e storica dalle quale prendono le mosse realtà di questo tipo nel nostro territorio. In questo senso diciamo subito che in ambito di integrazione sociale delle persone disabili nel mondo del lavoro, ma non solo, i nostri riferimenti principali sono Montobbio e Lepri (che hanno operato sul territorio di Genova, dando poi seguito a una diffusa trasmissione di conoscenze) per quanto riguarda l' inserimento lavorativo; e Canevaro soprattutto per il ruolo che ha avuto la sua pedagogia speciale, che mette in primo piano la persona, prima del deficit. In realtà le esperienze significative succedutesi nel tempo sono molteplici, ma queste che ho menzionato rappresentano quelle di rilievo e che, a mio avviso, hanno plasmato in modo sostanziale molte esperienze di integrazione negli ultimi decenni e sicuramente la nostra.

Rispetto al mondo del lavoro, le prime esperienze e l' istituzione di laboratori protetti, avvengono già dalla fine degli anni sessanta. Ma è soltanto alla fine degli anni settanta che queste esperienze cominciano a strutturarsi in metodologie operative. In questo periodo iniziano anche le prime riflessioni e analisi mirate, che daranno poi luogo, a distanza di tempo, a una sempre più approfondita specializzazione e alla costituzione di agenzie dedicate.

In particolare i momenti più significativi iniziano con una fase che va dai primi anni 70 alla metà degli anni 80. E' una fase che si innesta sulle grandi lotte sociali per l' emancipazione dei lavoratori e contro le grandi istituzioni (manicomi, scuole speciali, istituti) E' la fase ideologica della integrazione.

Successivamente, tra la metà degli anni ottanta e la metà degli anni novanta, si ha un mutamento del clima culturale e si avverte la necessità di consolidare le esperienze di integrazione, passando da un piano ideologico a una fase pratica dell' integrazione.

A partire poi dalla metà degli anni novanta si fa strada il bisogno di costruire un impianto teorico a sostegno delle metodologie utilizzate e comincia a strutturarsi una vera e propria scienza dell' integrazione. Contemporaneamente prosegue, e si incrementa, la promulgazione di leggi tese a favorire l' integrazione.

Ad oggi, a conquiste avvenute e apparentemente assodato il riconoscimento di diritti per tutti, prevale un atteggiamento di difesa dell' integrazione. Un atteggiamento che tradisce, giustificato o meno, una certa ansia per la sostenibilità economica di interventi e programmi.

Il laboratorio Senza muri nasce alla fine degli anni novanta, nel periodo descritto prima come culmine di un percorso, che è stato prima pratico poi teorico. Un periodo che possiamo considerare di piena maturità per la elaborazione di esperienze e saperi.

Il laboratorio risponde all' esigenza di un percorso socio-abilitativo per giovani adulti con disabilità, prevalentemente con deficit medio grave nella sfera cognitivo-relazionale. In alcuni casi è presente una disabilità di tipo motorio o fisico.

Si caratterizza come spazio formativo che privilegia l' apprendimento e lo sviluppo dell' autonomia personale in vista di un possibile inserimento lavorativo.

I ragazzi accedono al laboratorio dopo aver terminato il percorso scolastico e la formazione professionale in ambiente protetto.

A questo punto devono affrontare, per inserirsi adeguatamente nel mondo del lavoro, situazioni più difficili, prive di quelle sicurezze e protezioni che hanno conosciuto nel loro percorso formativo. E' precisamente in quest' area che si colloca la funzione dei servizi di mediazione

Compito primario del Laboratorio è dunque quello di accompagnare la persona nella crescita riconoscendone i bisogni e cercando di valorizzarne le scelte. Cio avviene attraverso la formulazione di percorsi individuali. Cioè con proposte formative tese a favorire l'acquisizione di competenze sociali e lavorative che possano sfociare in una reale inclusione.

E' quindi evidente che non possiamo proporre percorsi lavorativi generalizzati, ma dobbiamo tener conto delle singole compatibilità

Dobbiamo considerare anche che il lavoro è uno strumento per accedere a una condizione di adultità e non può trasformarsi nel fine. Da ciò deriva la necessità di distinguere tra imparare un lavoro e imparare a lavorare.

Per le persone con disabilità intellettiva, o cognitiva relazionale, non si tratta tanto di imparare un lavoro ma di imparare a lavorare.

imparare un lavoro significa apprendere una serie di compiti solitamente riducibili a sequenze operative. Imparare a lavorare fa riferimento a qualcosa di più complesso che riguarda la capacità di "introiettare" il ruolo lavorativo.

Assumere un ruolo comporta, in effetti, la capacità di sapersi mettere dal punto di vista dell'altro, in qualche modo corrispondere alle sue aspettative.

Ecco perchè vengono proposti percorsi individualizzati con particolare attenzione alle singole compatibilità tra persona e contesto, tra persona e tipo di esperienza

L' inserimento al laboratorio prevede un'osservazione iniziale e successivi percorsi differenziati, che dà luogo essenzialmente a tre tipologie di offerta:

percorso lavorativo protetto,

percorso di tipo occupazionale

percorso individuale di transizione al lavoro

si tratta di proposte lavorative specifiche che possono attuarsi sia internamente al Laboratorio sia esternamente con stages individuali o di costituzione di piccoli gruppi interni alle aziende (nuclei aziendali). Ciò può avvenire con o senza la presenza dell'educatore, nel rispetto delle caratteristiche individuali e della fase del percorso verso l'autonomia.

i contesti utilizzati sono per quanto riguarda i nuclei aziendali i reparti di aziende dove si svolgono principalmente attività di assemblaggio e confezionamento con livelli di complessità variabile.

Altre attività esterne di carattere occupazionale riguardano la catalogazione di libri, la gestione delle postazioni book crossing, in collaborazione con la biblioteca del territorio, la distribuzione di volantini e depliant commissionati dal Comune.

All'interno degli spazi del Laboratorio si svolgono attività di aiuto-segreteria con un mansionario di facile esecuzione come piegatura volantini, imbustamento, timbratura, in collaborazione con le Istituzioni pubbliche locali; una attività denominata "ricicl-art", che consiste nel confezionamento di blocchetti di carta per appunti, utilizzando la carta residua degli uffici coi quali collaboriamo; attività legate alla quotidianità e alla cura degli ambienti del Laboratorio; realizzazione di biglietti augurali, attività di cucina, ecc.

Sono poi previste attività pomeridiane aperte anche a utenti del territorio seguiti dal Servizio Disabili Adulti della azienda usl

Si tratta di attività con caratteristiche espressivo-formative e solo in parte occupazionali.

Rappresentano un contesto di socialità, scambio relazionale e monitoraggio di clima e umori.

Rientra in quest'ambito la riunione a cadenza bisettimanale che coinvolge educatori e utenti collettivamente, dove si dà spazio a interessi e problematiche proposte dai ragazzi, oltre che alle varie comunicazioni di tipo organizzativo

Questo per quanto riguarda gli obiettivi generali e le finalità del laboratorio.

Mentre, per entrare in maniera un po' più specifica sul lavoro svolto dagli educatori del laboratorio, possiamo schematicamente suddividere l'operatività in due aree principali: un'area incentrata sul

rapporto diretto con gli utenti , rapporto che utilizza fundamentalmente gli strumenti comunicativi e le modalità relazionali ritenute di volta in volta piu idonei;

è un area che potremmo chiamare di “riflessione” che è basata su un lavoro di analisi e valutazione costante degli interventi . E` l ambito della documentazione, degli incontri di verifica , delle riunioni di equipe, dove vengono condivise le criticità e le strategie da attuare. Parliamo quindi di due momenti operativi diversi, uno a diretto contatto con l'utenza , l' altro distanziato, indiretto dedicato alla progettazione. Due momenti distinti , ma naturalmente interconnessi. Possiamo semplificare dicendo che in questo modo teniamo insieme gli aspetti procedurali e gli aspetti teorici. Tutto questo lavoro è fondamentale non solo per svolgere efficacemente l'insieme degli interventi, ma anche per poter garantire chiarezza e trasparenza nel rapporto con gli utenti e i loro famigliari. Questo aspetto ,infatti, ha assunto nel tempo un ruolo sempre più significativo con la messa a punto di strumenti specifici, come ad esempio il PEAI, che prevede la stesura di una progettazione personalizzata e che è sottoposto a periodiche verifiche condivise con l'utenza e i famigliari. Ecco, mi sento di non aggiungere altro per non complicare la descrizione. Spero che quanto detto sia utile a farsi una idea del Laboratorio almeno nei suoi tratti essenziali.

MM